

MILANO Settembre Musica TO

MILANO

Domenica

11

settembre

Piccolo Teatro

Studio Melato

ore 21

FAMIGLIE SCANDINAVE

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Milano

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



I POMERIGGI

www.mitosettembremusica.it

Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

INTESA  SANPAOLO

FAMIGLIE SCANDINAVE

Tra Bach e Piazzolla, la star mondiale del flauto dolce presenta due famiglie immaginarie. Una norvegese, con l'omaggio di Lalo e la musica di Grieg, pensati come fratelli. E un'altra danese, con il suadente tardoromanticismo di Nielsen a fare da nonno e i lavori di due compositori – uno proveniente dalle Isole Faroe – espressamente composti per lei.

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Sonata in do maggiore BWV 1033

Andante. Presto

Allegro

Adagio

Menuet I, II

Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788)

Sonata per flauto dolce in la minore Wq 132

Poco adagio

Allegro

Allegro

Edouard Lalo (1823-1892)

Fantaisie norvégienne

Edvard Grieg (1843-1907)

Cinque pezzi lirici

Danza di primavera op. 17 n. 1

Canto della ridda delle vacche op. 17 n. 22

Danza degli elfi op. 12 n. 4

Lullaby op. 66 n. 15

Danza comica tronca op. 17 n. 18

Asger Lund Christiansen (1927-1998)

Garden Party

(1993, scritto per Michala Petri e Lars Hannibal)

Solsorten (Il merlo)

Påfuglen (Il pavone)

Lærken (L'allodola)

Dompappen (Il ciuffolotto)

Vipstjerten og gøgen (La ballerina e il cucù)

Carl Nielsen (1865-1931)

Humoreske bagateller op. 11

Goddag! Goddag! (Buongiorno!)

Snurretoppen (La trottola)

En lille langsom vals (Piccolo valzer lento)

Sprællemanden (La marionetta)

Dukke-Marsch (Marcia della bambola)

Spilleværket (Il carillon)

Sunleif Rasmussen (1961)

James Roadman, variazioni su una melodia di Carl Nielsen
per flauto solo
(2014, scritto per Michala Petri)

Astor Piazzolla (1921-1992)

Histoire du tango

Bordel 1900

Café 1930

Night Club 1960

Concert d'aujourd'hui

Michala Petri flauti dolci

Lars Hannibal chitarra

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

Introduzione guidata a cura della Delegazione FAI Milano.

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Dolce, per il suono gentile, è l'appellativo che spesso lo designa alle nostre latitudini, come pure altri che richiamano invece la forma, flauto dritto o a becco, mentre il termine tedesco, *Blockflöte*, rimanda al legno di cui è fatto. Quale che sia il nome con cui si preferisce chiamarlo, è uno strumento tanto popolare quanto in effetti poco conosciuto; moltissimi l'hanno suonato, o almeno incrociato perché lo suonava qualche compagno, alle scuole medie, proprie o magari dei figli. L'immagine che ne resta è dunque quella di uno strumento facile da suonare, anche se un po' limitato, ma la realtà è ben diversa.

Il flauto dolce ha una storia molto lunga: anche sorvolando su preistoria e su epoche e aree troppo distanti, è stato uno strumento principe nella musica europea del Medioevo e del Rinascimento per poi essere gradualmente soppiantato, almeno nella musica che siamo soliti chiamare "colta" o "classica", dal traversiere pian piano trasformatosi nel moderno flauto traverso. Benché non abbia mai smesso di essere suonato in ambito popolare e come strumento amatoriale, a riportare nelle sale da concerto il flauto dolce è stata negli ultimi decenni la grande riscoperta della musica antica, del suo repertorio ma anche (e forse soprattutto) dei suoi strumenti originali e dei modi di suonarli (la tecnica, ma anche lo stile, il gusto). Se, tuttavia, per violini barocchi e viole da gamba, liuti e cembali, e trombe anche, i solisti di valore si sono moltiplicati, è ancora raro incontrarne uno che si dedichi completamente come concertista al flauto dolce e un concerto di Michala Petri è l'occasione di ascoltare lo strumento suonato da una vera virtuosa, capace di trarne una sorprendente varietà di suoni e fraseggi, e di scoprire o riscoprire brani originali o trascritti.

Johann Sebastian Bach, per esempio, scrisse le sue sonate per il traversiere, strumento all'epoca giovane e assai più alla moda, ma quanto possa essere espressiva e potente la sua scrittura per l'ormai anzianotto flauto dolce lo sappiamo dalle magnifiche parti solistiche che troviamo in alcune cantate così come nel secondo e nel quarto dei suoi Concerti Brandeburghesi. La Sonata in do maggiore BWV 1033 è la prima di tre per flauto e basso continuo e quella dal sapore più arcaico (tanto che qualcuno ha dubitato che Bach ne fosse davvero l'autore); si apre con un *Andante* diviso marcatamente in due parti, una manciata di battute a cui ben si addice la cantabilità dolce dello strumento su cui è eseguito stasera che sfocia in un *Presto* più frizzante che fa anche da preparazione al movimento successivo, una sorta di scatenato, ma sempre aggraziato, moto perpetuo che è quasi impossibile ascoltare senza farsi trascinare dalla sua verve ritmica. L'atmosfera si fa poi malinconica per il terzo movimento, *Adagio*, e la sonata si chiude con un'accoppiata di minuetti, il primo dei quali presenta l'unica parte per tastiera scritta per esteso da Bach: per il resto, sta allo strumentista (in questo caso alla chitarra) dare forma a un basso continuo di cui l'autore indica solo gli accordi.

Composizioni destinate al solo flauto, senza il basso continuo, sono piuttosto rare per il Settecento e la particolare Sonata in la minore di Carl Philipp Emanuel, il più dotato fra i figli di Bach, è un brano per il quale è difficile trovare modelli o riferimenti: la Partita BWV 1013 del padre risale agli anni Venti, lo stesso periodo della Sonata in do maggiore e di gran parte della sua produzione per flauto ma, come la Sonata già esaminata, ricorda una suite barocca ridotta a quattro movimenti. Pochi decenni più tardi Carl Philipp riprende la tonalità della Partita paterna, ma produce un'opera davvero singolare nella forma e nello stile: per quanto appartenga senz'altro al mondo dell'*Empfindsamkeit*, la particolare sensibilità in cui si esprime principalmente C.Ph.E. Bach, i suoi tre movimenti sono del tutto particolari, con sprazzi di una qualità visionaria, quasi lunare, che porta lontano dal nostro, pur variegato, immaginario sonoro del Settecento.

C'è invece una trama intricata di fili che legano i brani successivi. Il francese Edouard Lalo amava indubbiamente viaggiare in musica nel tempo e nello spazio e nel 1878 scrisse una *Fantaisie norvégienne* (originariamente per violino e orchestra), che forse discusse col violinista e compositore di Oslo Johan Svendsen, allora a Parigi, traendo gran parte dei materiali musicali da una raccolta di melodie popolari norvegesi e una canzone in particolare, *Fjeldlat*, proviene forse direttamente (vi fu una lunga controversia al riguardo) dai *Folkelivsbilder* di Edvard Grieg. La musica norvegese del resto godeva allora di grande popolarità, forse anche per la sua caratteristica di essere spesso fatta di piccoli pezzetti di melodia che vengono ripetuti molte volte, con varianti, o ritmiche (spostamenti di accento) o espressive; poi si passa a un altro frammento, così che i brani sono spesso costituiti dalla giustapposizione di piccole sezioni ciascuna basata su un frammento. Niente di più lontano dall'idea classica e romantica dello sviluppo, ma perfetta per quelle piccole forme di cui Grieg fu maestro e nelle quali, accanto al gusto per la miniatura e all'intimismo sentimentale, anche l'elemento ritmico gioca spesso un ruolo chiave, poiché sovente si tratta proprio di danze. Accade in modo evidente, sia pur con diverse declinazioni, nei brani che propongono stasera Michala Petri e Lars Hannibal (ovviamente in una trascrizione, l'originale essendo per pianoforte), la spiritata *Danza degli elfi* dall'op. 12, i tre estratti dall'opera 17, *Venticinque canti e danze popolari norvegesi*, e ancora nella più soffusa ninna nanna dell'op. 66, tutti marcati dal ritmo serrato, incisivo che viene dalla musica popolare. Almeno così lo voleva Grieg, se prestiamo fede a un aneddoto che riguarda un suo incontro con Ravel nel 1894 a Parigi: il francese prese a suonare una delle *Danze norvegesi* dell'ospite, che dapprima sorrise, poi cominciò a dare segni di impazienza e infine si alzò bruscamente e apostrofò Ravel: «No, giovanotto, non così. Più ritmo. È una danza popolare,

di contadini, bisogna vedere il violinista che batte il piede per terra a tempo! Ricominci!». E con grande stupore dei presenti, Grieg si mise a saltare e ballare per la stanza.

Chissà se la sua anima norvegese avrebbe apprezzato il tango di Piazzolla, che in chiave completamente diversa ha saputo congiungere, analogamente a Grieg, ritmo di ballo e malinconia; e chissà se avrebbe danzato anche per le *Humoreske bagateller* del danese Carl Nielsen: anche qui non mancano né ritmo né carattere di danza, benché siano composizioni con un carattere fanciullesco e quella pretesa di semplicità che richiede considerevole maestria di scrittura. Separati da un secolo da Grieg e Nielsen, ma prossimi geograficamente sono i due autori dei brani scritti per Michala Petri: data al 1993 *Garden Party* di Asger Lund Christiansen che gioca nella scrittura con un materiale più campagnolo ma talvolta più sofisticato delle danze contadine, i versi degli uccelli. Sunleif Rasmussen (orgogliosamente originario delle Isole Faroe, un'area autonoma ancorché parte del regno di Danimarca) trae invece ispirazione da Carl Nielsen.

Gaia Varon

Dialogo, compagnia e comunicazione: queste sono le parole chiave che caratterizzano l'universo musicale di **Michala Petri** e **Lars Hannibal**. Un continuo dialogo, con se stessi, con l'altro e con il pubblico è infatti fondamentale per dare vita alla performance, senza il quale la musica sarebbe ridotta a un semplice insieme di note scritte su un pentagramma. Mentre Michala Petri ha maturato una lunga esperienza e può essere considerata come una delle più grandi musiciste dei nostri giorni, Lars Hannibal ha sperimentato vari ensemble musicali che gli hanno permesso di creare sia armonie sia contrasti. Insieme, costituiscono la perfetta sintesi, in grado di attirare l'attenzione di un pubblico internazionale.

Il duo Petri/Hannibal ha iniziato la sua attività nell'estate del 1992 con un concerto nel monastero spagnolo di La Cartuja de la Sierra, in Andalusia. Da quel momento, hanno esportato le loro performance in tutta Europa, in Nord e Sud America, Giappone, Cina e Corea esibendosi in più di mille concerti con un repertorio che varia dal tardo Rinascimento fino al primo Barocco, passando per il periodo classico e romantico, per approdare alla musica contemporanea scritta apposta per il duo. Hanno suonato nelle maggiori sale da concerto e festival del mondo e pubblicato diversi cd. Nel 2001, il loro cd *Kreisler Inspirations* ha ricevuto il prestigioso Deutscher Schallplattenpreis. Il cd *Siesta*, nel quale figura musica d'ispirazione latino-americana, è stato prodotto dalla loro casa discografica OUR Recordings.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



CORRIERE DELLA SERA

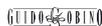


La libertà delle idee

LA STAMPA



Sponsor tecnici



€ 1.00